

BLACKOUT

Il corpo giaceva a terra, esanime, in una pozza di sangue che metteva in risalto il suo colorito cereo: Elena era ormai senza vita. I suoi orecchini sfavillanti le erano stati strappati dai lobi delle orecchie e, al suo anulare sinistro, mancava la fede nuziale in oro che le era stata regalata dal marito qualche anno prima. La sua veste verde smeraldo era ormai diventata color castagna e i suoi capelli fulvi si erano tinti di un forte rosso rubino. Non le era mai piaciuto andare in quel castello: l'ambiente era macabro, freddo, cupo e tetro.

Nello stesso momento in cui l'assassino stava sgattaiolando fuori da una delle finestre al pianterreno del maniero di Aymavilles, Andrea stava entrando dalla porta principale per andare a recuperare la moglie intenta a verificare le sale del castello in vista dell'inaugurazione, ma rimase immediatamente agghiacciato alla vista del corpo della compagna senza vita. Gli schizzi di sangue arrivati fino alla parete, la pistola a terra ancora fumante, il bossolo che aveva rimbalzato sulla credenza e l'odore pungente fecero rabbrivire Andrea, che aveva capito che Elena era appena stata uccisa. Scoppiò immediatamente in un pianto misto a urla di dolore per la sofferenza improvvisa che stava provando e, quando ancora stava cercando di riprendersi dallo shock, sentì in lontananza delle sirene farsi sempre più vicine. Non appena gli agenti entrarono, intimarono ad Andrea di girarsi e di incrociare le mani dietro la schiena dicendo la classica frase: «La dichiaro in arresto. Lei ha diritto di rimanere in silenzio. Qualsiasi cosa dirà o farà potrà essere utilizzata contro di lei in tribunale. Ha diritto ad un avvocato. Se non può permettersi un avvocato, gliene sarà assegnato uno d'ufficio. Ha compreso i suoi diritti?». L'unica parola che venne fuori dalla bocca di Andrea, con tono inquieto e smarrito, fu: «Sì», e in men che non si dica si ritrovò ammanettato e seduto all'interno di una volante della polizia che stava lasciando il castello. Il viaggio non durò molto, ma Andrea non si rese conto del tempo che passò data la drammaticità della situazione che lo aveva lasciato esterrefatto e senza forze di reagire.

Nella sala interrogatori, gli addetti stavano ponendo domande al giovane da diverse ore. C'è stato qualche litigio tra lei e sua moglie? Dove si è procurato la pistola? Chi è stato a vendergliela? A che ora si è recato al castello? Ha seguito sua moglie per controllarla? Ha un'amante? Ha avuto traumi in passato? Soffre di disturbi psichiatrici? Ma nonostante Andrea continuasse a ripetere che non era stato lui a commettere il delitto, gli agenti proseguivano imperterriti con le loro domande, alle quali il vedovo non sapeva come rispondere. Solo dopo mezza giornata entrò in quella stanza claustrofobica, nella quale era solo presente un tavolo con quattro sedie, il maresciallo: «La scientifica ha analizzato tutte le prove e non ha trovato alcuna traccia: niente impronte digitali, capelli o oggetti. Signor Boscolo, lei può andare, non abbiamo l'autorità per tenerla qui dato che non abbiamo prove. Ma sappia che la terremo d'occhio, lei è ancora uno dei principali sospettati.» Allora Andrea, senza farselo ripetere due volte, uscì da quell'orrendo ambiente dall'aria umida e pesante per tornare a casa sua. Ora aveva un compito tanto difficile quanto importante da portare a termine: organizzare i funerali per onorare la memoria della moglie.

Erano passati tre giorni da quell'interrogatorio che lo aveva scosso talmente tanto che non era riuscito a dormire per due notti intere, ma in quel momento si trovava seduto al primo banco della Chiesa Parrocchiale di Cristo Re in abito nero, con le lacrime che gli rigavano piano piano il viso, assieme ad una moltitudine di altre persone vestite a lutto come lui. «Elena era

mia moglie, la mia migliore amica. Con lei ho vissuto i momenti migliori e peggiori della mia vita. Con lei ho riso; con lei ho scherzato; con lei ho pianto; con lei ho sofferto, ed è questo che ha creato un legame unico tra di noi. Ma ora che questo legame non esiste più, io sono spezzato: spezzato dal dolore; spezzato dalla solitudine; spezzato dalla voglia di rivedere mia moglie e mio figlio. Sono però infinitamente grato di tutti gli anni che abbiamo passato insieme, perché lei mi ha fatto sentire vivo come non lo ero mai stato.» Questo era l'elogio funebre che aveva preparato, ma che non ebbe il coraggio di leggere, proprio perché, oltre a non aver ancora accettato la morte della moglie, gli faceva troppo male il ricordo del figlio, deceduto dopo essere caduto dal marciapiede sbattendo la terra sull'asfalto qualche anno prima.

Dopo un'ora di messa il corteo funebre si incamminò dietro la bara verso il cimitero e, non appena tutti misero piede nell'area santa, si prepararono a salutare Elena per un'ultima volta. Il suo feretro venne calato nel fosso che si trovava vicino a uno dei tanti cipressi presenti e, allora, Andrea si preparò a ricevere le condoglianze di tutti. Solo una persona, però, non gli si era avvicinata. Un uomo alto circa un metro e ottanta che aveva gli occhi azzurri nascosti da un paio di occhiali da sole e i capelli bruni. Era fermo, con lo sguardo abbassato, proprio davanti al fosso nel quale c'era la bara; poi, come se nulla fosse, se ne andò fissando Andrea per qualche secondo. Il vedovo però non gli diede molta importanza, forse perché lo aveva solo visto di sfuggita, o perché stava parlando con dei cari amici di famiglia che stavano vivendo il dolore assieme a lui. Sta di fatto che, dopo qualche ora, tornò a casa. Ancora in lacrime.

Era seduto sul divano e stava cercando di concentrarsi sul reality show che stava guardando in modo da attenuare, almeno un poco, lo strazio che stava provando. Ad un tratto, però, si accorse che fuori di casa c'erano dei rumori strani; allora si alzò e si diresse verso la porta di uscita che portava al cortile. Quel rumore era sparito, ma per sicurezza Andrea fece un giro perimetrale della casa per controllare che tutto fosse in ordine e, dopo aver constatato che non c'era nessuno, si sentì abbastanza sicuro per rientrare in casa senza allarmarsi più di tanto. Quando si stava dirigendo verso l'ingresso, però, notò per terra una goccia di sangue. Sarà stato il gatto dei vicini, pensò, quindi continuò per la sua strada e, non appena fu all'interno, riprese a guardare il reality show. Due orette trascorsero in modo abbastanza tranquillo, fino a quando quel rumore non si presentò nuovamente. Questa volta, però, girando lo sguardo, vide di sfuggita un uomo, vestito di nero, che lo stava osservando dalla finestra. Uscì di corsa, ma, non appena fu fuori di casa, non c'era più nessuno. Pensò che si era immaginato tutta quella situazione, data la stanchezza e la frustrazione per il periodo che stava passando; allora si recò al piano superiore e, nonostante fossero solo le cinque del pomeriggio, dopo essersi messo il pigiama, andò a riposare.

Ad un tratto si ritrovò legato al muro del castello, lo stesso muro in cui erano finiti gli schizzi di sangue di Elena. Andrea aveva delle ferite sul volto, c'era dell'acqua per terra e sulla sua bocca c'era dello scotch che gli impediva di parlare. Si chiedeva come fosse arrivato in quella situazione, anche perché lui era semplicemente andato a dormire in camera sua... o almeno così credeva. Il portone del castello, che era chiuso, iniziò ad aprirsi lentamente stridendo e l'ansia che Andrea provava cresceva ogni millesimo di secondo ed ecco che, quando la porta fu completamente spalancata, vide quell'uomo, lo stesso uomo che lo stava osservando dalla finestra di casa. «Ma io ti ho visto, t-tuu eri al f-funerale» disse balbettando Andrea. «Certo

che mi hai visto. Piacere, sono Pietro. Tu sicuramente non mi conosci, ma io conosco te. Vedi Andrea, io so esattamente chi sei, e so anche chi era Elena, la tua povera gracile e docile moglie. Vuoi sapere la verità? Lei non ti amava! Lei non ti ha mai amato! E mai nella vita avrebbe scelto di sposare una persona spregevole come te! Io ero il suo migliore amico e, da quando mi ha confessato quello che provava per me, eravamo diventati anche di più. Avevamo una relazione Andrea! Avresti dovuto capirlo da tempo ormai, con tutti i segnali che tua moglie cercava di mostrarti. Lei voleva lasciarti! Ma tu sei troppo ottuso... ovviamente.» Durante il discorso di Pietro, però, Andrea era riuscito a sciogliersi le corde ai polsi che lo tenevano legato al muro, così iniziò immediatamente a scappare raggiungendo le scale. Una volta salito al piano superiore, si nascose in una camera da letto. «Andiamo, lo so che ti stai nascondendo qua... devo solo trovarti.» Ma Andrea, che era furbo, seguì la voce di Pietro per colpirlo di sorpresa e, non appena si avvicinò alla porta di quella stessa camera, gliela sbatté in faccia, facendolo cadere a terra dopo che ebbe perso i sensi. A quel punto, senza pensarci due volte, il vedovo si diede alla fuga, correndo via il più velocemente possibile da quel castello.

Andrea si svegliò, era estremamente sudato e, non appena si accorse che si trattava solamente di un sogno, tirò immediatamente un sospiro di sollievo. Erano passate comunque quindici ore da quando si era messo a letto, quindi, si diresse in soggiorno e preparò un caffè. Era molto doloroso per lui, però, fare tutte quelle azioni che svolgeva abitualmente assieme ad Elena, ma cercò comunque di non pensarci e di andare avanti. Allora si sedette di nuovo sul divano per fare colazione, d'un tratto, però, quando girò lo sguardo, si accorse che quell'uomo era di nuovo alla finestra. Uscì di corsa nella speranza di stanarlo, ma non ci riuscì: il tizio era sparito. Andrea allora rientrò in casa, si accorse però di alcune stranezze: il tavolino in vetro del salotto era leggermente spostato a sinistra, in cucina un piatto e un bicchiere erano fuori dalla credenza, e, sul pavimento, c'erano delle impronte di scarpe.

Si fece sera e Andrea tornò a dormire, o almeno ci provò, infatti era dalla mattina che non era tranquillo in quella casa: le impronte di quell'uomo lo avevano spaventato particolarmente. Dopo alcune ore, iniziò ad appisolarsi e chiuse gli occhi. «Andreaaa» gridò l'uomo che lo perseguitava. Allora alzò le palpebre, e si ritrovò di fronte a lui Pietro. Iniziò a dimenarsi, uscì dalle coperte e iniziò a rincorrere l'intruso per tutta la casa, ma non riuscì mai a raggiungerlo. Pietro era fuggito. Iniziò allora a chiudere tutte le porte e a serrare le finestre e, solo dopo aver messo in sicurezza l'intero perimetro della casa, prese il telefono e chiamò la polizia.

Dopo appena dieci minuti arrivarono tre pattuglie e, nonostante Andrea avesse dichiarato di non essere ferito, l'operatrice del 118 inviò comunque, per scrupolo, un'ambulanza sul posto. Gli agenti perlustrarono ogni centimetro della casa mentre i paramedici prendevano i parametri vitali al malcapitato. Constatarono effettivamente che Andrea stava bene, così come aveva dichiarato al telefono qualche minuto prima, e venne quindi lasciato al vaglio della polizia. Purtroppo però, l'indagine si rivelò completamente inutile e terminò con un nulla di fatto: non vennero trovate impronte digitali, niente capelli, niente frammenti di unghie, alcun materiale che potesse far risalire le forze dell'ordine all'aggressore. L'unico DNA che trovarono sulla scena fu quello di Andrea, che era ancora molto scosso.

Alla stazione di polizia stava per iniziare il secondo interrogatorio di Andrea, che era stato trattenuto proprio per fornire agli agenti tutte le indicazioni necessarie per individuare Pietro, l'uomo misterioso.

«Lunedì 19, ore tre e quaranta di mattina, sono qui presenti con me l'ispettore Anderson e la vittima dell'aggressione avvenuta questa notte in Frazione Bettex. Si sottolinea che il Signor Boscolo è qui di sua spontanea volontà per fornirci informazioni riguardante l'indagine e che, se lo vorrà, potrà lasciare la stanza in qualsiasi momento. Ho bisogno della conferma dei presenti». «Sì» disse Anderson. «Sì» disse Andrea. «Molto bene. Possiamo iniziare. Allora, signor Boscolo, lei ha dichiarato che stava dormendo, quando improvvisamente è stato svegliato di soprassalto da un uomo che gridava il suo nome, è corretto?» «Sì» rispose. «E non appena ha aperto gli occhi si è ritrovato l'aggressore di fianco, è corretto?» «Sì». «Allora cerchi di spiegarmi come sia stato possibile che noi non abbiamo rilevato niente sulla scena a casa sua, niente orme, niente impronte digitali, niente capelli e niente DNA... niente di niente.» «Io... io non lo so okay?! Non lo so e che diamine. Non fate altro che sospettare di me. E io cosa dovrei dire scusate, assecondare le vostre assurde ipotesi?! Come se qua il colpevole fossi io!» E così Andrea si alzò da quella sedia e uscì dalla stanza degli interrogatori sbattendo violentemente la porta. Anderson d'altra parte non poteva fare nulla... quella era casa di Andrea, ed era stato lui stesso a chiamare la polizia, quindi lui non poteva davvero fare altro. L'ispettore però andò dai suoi colleghi e ordinò loro di pedinare il signor Boscolo con tutte le risorse a loro disposizione. Gli agenti non se lo fecero ripetere due volte e iniziarono subito l'operazione.

Andrea nel frattempo era tornato a casa e, come impazzito, aveva iniziato a disinfettare tutto con la candeggina: pavimenti, mobili, pareti, piatti, posate, cuscini, coperte, talmente tanto che alcune di queste cose persero addirittura il colore. Non poteva proprio sopportare l'idea che in quella casa ci fosse stata un'altra persona, probabilmente la stessa che aveva ucciso la moglie, senza che lui potesse fare nulla e senza che la polizia scoprisse niente.

Per cercare di svagarsi un po' aveva deciso di invitare a cena degli amici di famiglia, allora non appena arrivarono, dopo aver cucinato tutto, andò ad aprire loro la porta e si sedero assieme a tavola. Andrea si aspettava almeno un minimo di normalità da quella serata, ma nulla era normale. Non era stato affrontato l'argomento della morte della moglie, né tantomeno quella del figlio. Andrea però si sentiva costantemente osservato dagli occhi dei suoi amici con una sorta di compassione eccessiva... come se volessero dirgli: «Oh Andrea, quanti dolori hai passato in questa vita, dalla morte di tua moglie a quella di Thomas, quel due agosto, dove cercavate in tutti i modi di fermare l'emorragia che aveva alla testa nell'attesa che arrivasse l'ambulanza, ma non ce l'avete fatta».

Andrea allora cercò di far terminare la serata in fretta e poi invitò gli ospiti ad uscire. Solo dopo aver lavato i piatti andò finalmente a riposare. Il suo sonno però era molto disturbato: si era svegliato diverse volte... e tutte le volte faceva lo stesso incubo, sempre quello di Pietro che lo aggrediva al castello. Allora decise di provare ad andarci per tentare di affrontare i propri demoni.

Era notte, la strada era illuminata soltanto dal pallido bagliore dei lampioni e Andrea non sapeva se stesse effettivamente facendo la cosa giusta o meno. Sta di fatto che, non appena aprì la porta principale del castello, cercò di non dare troppo peso alle macchie di sangue che, nonostante avessero tentato di togliere con diversi solventi, non erano sparite.

Scese allora al seminterrato e venne colpito in testa. Non appena si svegliò si rese conto di essere legato ad una sedia... mani e piedi erano stretti attorno ad un cordino e di fronte a lui c'era Pietro. «Di nuovo tu... me lo dovevo aspettare. E mi chiedo ancora come la polizia non ti abbia trovato».

«Ho i miei metodi. Dimmi di te invece... come mai continui costantemente a cercarmi e a venire qua?»

«Non lo so. Forse per lo stesso motivo per cui ci sei tu»

«No, non credo proprio. Sono sicuro che le nostre motivazioni siano differenti. Ma ora che hai capito chi sono non posso sicuramente lasciarti andare. Rischierei di farmi scoprire da tutti, e nessuno, ma assolutamente nessuno, deve scoprire la mia vera identità»

A quel punto Pietro chiuse Andrea in una bara, piccola ma allo stesso tempo abbastanza grande da farci stare all'interno un uomo di quarant'anni. Andrea si dimenava, urlava, cercava in tutti i modi di liberarsi... ma aveva le mani legate, non poteva muoversi, non poteva reagire a quella situazione.

Solo venti minuti dopo venne liberato dalla polizia, quando ormai aveva quasi terminato l'ossigeno respirabile, e dopo altri venti minuti erano in centrale.

«Dall'ultima volta in cui ci siamo visti abbiamo iniziato a pedinare e a installare delle telecamere in tutti i luoghi che sappiamo che tu frequenti» disse l'ispettore. «Ora ti faccio vedere un video».

Andrea prese in mano un piccolo tablet che gli avevano dato e iniziò a guardare. Nel video c'era lui, nei seminterrati del castello. Però era da solo... non c'era Pietro, c'era solo lui... che si era legato da solo mani e piedi e poi, con dei piccoli saltelli, era arrivato fino alla bara e ci si era rinchiuso dentro, fino quasi a morire.

«Ecco ragazzi», disse il rettore della lezione dell'università di psicologia. «Da questo avete imparato che non c'è un limite alla psiche umana. Il cervello è capace di cose che noi non immaginiamo nemmeno, e in questo caso per proteggersi dal dolore, Andrea si è creato una realtà alternativa. Potete quindi intuire che Pietro non è mai esistito... ma questo credo che l'abbiate già capito. Ora... ho un compito per voi. Per la prossima lezione voglio che rispondiate a questa domanda: *“È stato Andrea ad uccidere la moglie?”*»

Ci vediamo la prossima settimana»